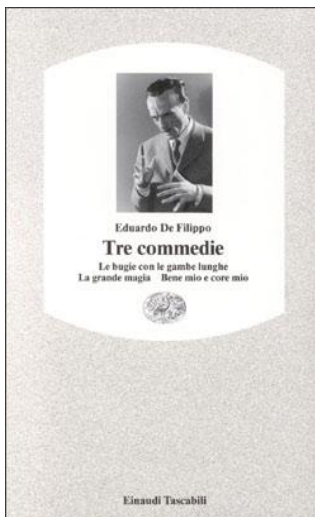


Giovanna Corchia

66.Cultura&Società **La grande magia**



Eduardo De Filippo

Tre commedie.

Le bugie hanno le gambe lunghe. La grande magia. Bene mio core mio

Einaudi Tascabili
1992

La grande magia

Personaggi:

- Clienti dell'albergo: *Signora Locascio, Signora Marino, Signora Zampa, Signorina Zampa*, sua figlia, *Marta Di Spelta, Calogero Di Spelta*, suo marito, *Mariano D'Albino*, amante di Marta
- Il cameriere dell'albergo Metropole
- Finti clienti dell'albergo e finto pubblico: *Gervasio Penna, Arturo Recchia, Amelia*, sua figlia
- *Otto Marvuglia*, professore di scienze occulte: celebre illusionista: suggestione e trasmissione del pensiero
- *Zaira*, sua moglie
- Il brigadiere di PS
- Roberto Magliano
- *Gennarino Fucecchia*, servo di Calogero
- La famiglia di Calogero: *Gregorio*, suo fratello, *Matilde*, sua madre, *Oreste Intrugli*, suo cognato, *Rosa Intrugli*, sua sorella e moglie di Oreste



Luca De Filippo, *La grande magia*

La fragilità dell'uomo, la sua impreparazione di fronte ad una realtà che non gli piace ma che non può cancellare: questo racchiude la grande magia.

Come allontanare da sé quelle immagini vere, tangibili, dolorose? Creandone delle altre, un gioco d'illusioni in cui Calogero Di Spelta entra e ci resta, perché la finzione è molto meglio della realtà. Pur cogliendo, osservandosi in uno specchio, i segni delle delusioni, delle ferite che il tempo gli ha inflitto, come per magia, una grande magia, può sempre lasciarsi andare, abbandonarsi al sogno, cancellando tutto il resto, anche l'avvicinarsi della morte.

Queste le sensazioni che ho provato, arrivata alla fine del grande gioco teatrale di Eduardo De Filippo. Mi è rimasto dentro un gusto amaro, ho sentito la solitudine del personaggio, Calogero Di Spelta.

ATTO PRIMO

La sparizione

Al centro della scena, uno degli ospiti dell'albergo, Calogero Di Spelta, un marito molto geloso e, al tempo stesso, estremamente sospettoso, fa sfoggio di cinismo, un modo per proteggersi dagli altri. Le sue parole:

Calogero: Mettetevi bene in mente, io sono un uomo felice perché non mi faccio illusioni, mai. Per me il pane è pane, il vino è vino, e l'acqua di mare è amara e salata.

Qualcuno gli chiede: E che volete dire con questo?

La sua risposta: Voglio dire che mi aspetto qualunque cosa, sorprese dalla vita non ne posso avere, perché non concedo tre centesimi di fiducia nemmeno a me stesso.

La sera ci sarà un grande spettacolo per gli ospiti del Metropole, ma Calogero sembra non si aspetti emozione alcuna: giochi del genere non hanno più presa al presente. Le sue parole lo sottolineano bene.

A raccontare stupore e meraviglia Arturo Recchia, la figlia Amelia e Gervasio Penna. Il loro compito è proprio questo: creare attesa attorno al gioco del grande prestigiatore, dispensatore d'illusioni...

Arriva Otto Marvuglia, il mago, con tutti i suoi attrezzi: *un insieme rassegnato e stanco* ma ogni sua manifestazione istrionica acquista dignità grottesca.

Il cameriere decanta il mare ma per Otto quel mare straordinario è densamente popolato, l'umanità intera vi si è tuffata e si è respinti tutti. Il mare, una goccia d'acqua, nel buio tutt'intorno. Il sole non dirada le tenebre, gli occhi non vedono che il buio. Solo il terzo occhio, quello del pensiero, non si apre su nulla, non ha finestre. Solo con quello si può vedere...

I suoi occhi, quelli che al tempo della giovinezza ingigantivano ogni cosa, ora non vedono più niente. Spenti definitivamente, dopo i cinquant'anni... Con il suo terzo occhio vede quello che gli altri non vedono anche se non molte cose perché non è molto sviluppato. Ed è con il suo terzo occhio che dà origine alle illusioni.

Una visione del mondo, quella di Otto Marvuglia.

E, ora, spazio alle illusioni, ad esempio potrebbe cambiare il signor Di Spelta in un loquacissimo pappagallo. Calogero è sorpreso che l'illusionista conosca il suo nome, ignora la rete di confidenti che aiutano Otto nei suoi *giuochi*.

Appena arrivato Arturo gli ha consegnato l'elenco degli ospiti dell'albergo:

Questo è l'elenco di tutti i nomi dei clienti dell'albergo, nun ce manca nisciuno.

Un breve quadro familiare, su cui soffermarsi, perché sottolinea bene l'animo popolare dei napoletani: Arturo offre da bere un uovo, fresco fresco, pagato non poco, alla figlia Amelia, la cui salute è minacciata, Amelia lo rifiuta e il padre insiste:

Ad ogni modo fa a cuntento a papà, e pigliatillo.

Poi tutti sono presi dai preparativi per la grande magia, lo spettacolo annunciato. Mariano D'Albino, amante di Marta Di Spelta, ha ordito una tresca a pagamento contro Calogero con l'aiuto dell'illusionista: fuggirà con Marta e, per allontanarsi, ha bisogno che la magia duri un quarto d'ora.

Se il compare di malaffare non glielo dà, beh! se la vedrà con lui!

Zaira, la moglie di Otto Marvuglia, vorrebbe che il marito non perdesse il suo tempo in quei miseri spettacoli: perché non cercare di esibirsi in teatro? La risposta del marito:

Quanto sei noiosa, e quanto ma quanto inopportuna! E nun 'o vvuó capí ca stammo inguaiati e si nun pagammo 'e mmesate, 'o padrone 'e casa ce mette mmiez' 'a strata!

Per Zaira quel marito è un uomo senza iniziative, proprio da *Mondo cadimi addosso!*

Lo spettacolo sta per cominciare in giardino, costumi appariscenti, applausi timidi, brevi risate al passaggio di Zaira dall'abito vistoso che non nasconde l'età...

Otto ricorre alle sue parole da imbonitore per creare l'atmosfera giusta: perché la magia si produca si deve contare su un pubblico aperto, pronto ad abbandonarsi agli incantesimi. E arriva il momento della sparizione: Marta Di Spelta si offre per questo straordinario *giuoco*, sarà lei ad entrare nel sarcofago egizio per poi sparire senza essere vista e allontanarsi con l'amante in motoscafo. Tutto questo avviene con grande destrezza e, per magia, tutti possono constatare che il sarcofago è vuoto. Calogero reclama la riapparizione della moglie ma Mariano, l'amante, è in fuga con lei verso Venezia. Otto non sa come ingannare Calogero Di Spelta.

La musica cessa. Ed ecco che l'illusionista trova le parole per raggirare l'uomo, sottolineando la sua gelosia, sentimento di debolezza che non si vorrebbe mai manifestare perché è come riconoscere l'infedeltà della moglie. Otto gli fa credere che sia stato proprio lui, Calogero, a far sparire la moglie, chissà quando. Poi nell'attesa di trovare un qualche espediente per venir fuori da quel pasticcio continua a confonderlo. Disorientato e senza appigli, anche per sfuggire all'ironia del pubblico, Calogero si lascia prendere dal gioco.

La trovata: Otto consegna a Calogero una grossa scatola in cui, afferma, è rinchiusa la moglie. Se ha fede, aprendola troverà la moglie ma, se non ha fede, la cassa sarà vuota. Che fare? Se Calogero dubita delle parole dell'illusionista è come se confermasse l'infedeltà della moglie. Allora si allontana portando via con sé la scatola senza aprirla.

ATTO SECONDO

L'invito a entrare nel giuoco

Entri nel giuoco, brigadiere... Entri nel giuoco anche lei. Si trarrà d'imbarazzo, lasciando, nel contempo, quel disgraziato di marito nella sua illusione.

Nella misera casa di Otto Marvuglia oggetti sparsi, cianfrusaglie pronte all'uso per vendere illusioni, magie e sbarcare così il lunario.

La fragile Amelia, alla vigilia del suo diciannovesimo compleanno, rifiuta la proposta di matrimonio del suo spasimante, è ancora presto, tra qualche anno si vedrà; poi lo rimprovera perché non le ha mai chiesto che fiori le piacciono, sarebbe questo un vero segno di amore. E la ragazza sottolinea la sua passione per delicati garofanini rosa, riportando alla memoria un ricordo d'infanzia che la fa ancora piangere: un piccolo fiore mescolato tra l'erba data ad un cavallo e così finito miseramente nella sua bocca. Quel fiore come la sua vita in fiore, presto spezzata.

Zaira che rientra dal mercato con scarse provviste non ha dimenticato di prendere per la ragazza un mazzetto di piccoli garofani rosa. Quale gioia!

Intanto Otto sperimenta un nuovo gioco: un crescendo di applausi sino ad una vera ovazione grazie a un piccolo interruttore e a un filo ben nascosti.

L'illusione degli applausi come l'illusione della vita...

L'ironia di Zaira: Ma come fanno tutti quanti a fidarsi di lui, il moltiplicatore di applausi, in

grado di suggestionare persino il calzolaio, che, perché no, gli porterà le scarpe senza pretendere un soldo!

Arriva da loro un brigadiere, la giustizia in pompa magna, con al seguito due agenti e Calogero Di Spelta con l'immane scatola sempre chiusa. Il brigadiere chiede a Otto cosa abbia fatto della signora Di Spelta... Facile tirarsi d'imbarazzo: basta mostrare in disparte al rappresentante della giustizia la lettera appena ricevuta da Marta Di Spelta che si dice felice, finalmente lontana da quel marito soffocante. E il brigadiere lascia a Otto il modo di raccontarlo a Calogero, entrando anche lui nel grande giuoco. Il terzo occhio è nuovamente in scena e lui, Calogero, non ne è provvisto, deve lasciarsi andare perché possa veder chiaro... Realtà e illusione si confondono e Calogero ne è preso.

È certo realtà l'arrivo di un creditore di Otto che reclama i suoi soldi per far fronte alle necessità della sua misera vita. Facile per Otto farsi firmare un assegno da Calogero facendogli credere che tutto quello che succede non è che un insieme d'immagini mnemoniche...

E l'assegno, i suoi soldi?

Otto: L'immagine dell'assegno! Hai creduto di avermelo dato, ma non è vero. È un giuoco, hai capito?

L'irrompere della tragedia, realtà questa e non illusione: la morte di Amelia.

Un altro *giuoco*? Calogero sembra respingerlo, Zaira ha appena detto: «È morta» ma interviene Otto a confermare che è proprio così, un *giuoco*.

La moltiplicazione degli applausi e la morte, il piccolo mazzo di garofanini da mettere vicino alla morticina con due striminzite candele. La vita, gli espedienti, le illusioni per ingannarla e la morte!

ATTO TERZO

L'illusione o il rifiuto della realtà

Calogero si è rinchiuso nella sua ricca casa. Sono trascorsi quattro anni e il tempo ha lasciato segni sul suo volto. Otto è in quella casa come fosse di famiglia. Lui, Calogero, se ne sta al buio, rifiuta di mangiare sostenendo che gli spasimi della fame non sono che illusioni... Ripete le parole magiche di Otto come un velo per nascondere una realtà di solitudine.

Come spesso accade, c'è chi vuole interdirlo per impossessarsi dell'eredità, un altro *giuoco* ordito dalla famiglia. Otto smaschera queste subdole manovre: Calogero non è certo pazzo, è solo aggrappato a delle illusioni, una protezione contro una realtà che rifiuta:

Otto: Vostro fratello non è pazzo! È soltanto un uomo che, sapendo di essere stato colpito, si aggrappa alle cose più assurde pur di non confessarlo nemmeno a se stesso.

Poi con un gesto di vicinanza, Otto cerca di aiutarlo perché esca dal gioco:

Otto: Lasciati andare, invece. Sei tu, solamente tu che vuoi rimanere fermo nel giuoco. Perché non apri la scatola?

Gli suggerisce di abbandonarsi all'istinto ed è il profumo di un piatto di spaghetti che compie il miracolo. Alla famiglia che gli si para davanti per interdirlo risponde per le rime come gli suggerisce l'istinto, senza più remora alcuna, senza freni né inibizioni, li fa mettere tutti alla porta e poi continua con vero gusto a mangiare i suoi spaghetti.

Un sorriso ce lo strappa Gennarino, il cameriere, che confessa al padrone che vorrebbe un bicchiere di vino, che non ci sono più bottiglie in cantina, le ha portate via ma non è che un'impressione.

Intanto Marta, la moglie, è tornata, pentita... Perché non farla apparire a Calogero come la conclusione di quella grande magia?

In disparte, Calogero si abbandona ai suoi pensieri, desideri, riflessioni sulla vita, sulla politica. Se si vivesse quattrocento e più anni, pensa, i giovani di centocinquant'anni non potrebbero più ingannare nessuno con le loro promesse perché ci sarebbero i vecchi che di anni ne hanno molti di più che direbbero che quelle stesse promesse sono già state fatte molte volte e presto dimenticate...

Grande, il teatro di Eduardo, attuale, il teatro di Eduardo, in ogni sfumatura, in ogni allusione... E, in questo riferimento alla politica, nel denunciarne i trucchi.

Calogero tira fuori dall'armadio oggetti vari della moglie, un suo vestito che indossato da lei era bellissimo, si rimprovera di non aver mai osato dirglielo...

La scatola è sempre chiusa davanti a lui ed è il momento dall'apparizione di Marta, triste, confusa, pentita.

La donna non vorrebbe fingere, non vorrebbe prestarsi al gioco... Ed è lei a raccontare quei suoi quattro anni vissuti con un altro uomo. Anche su di lei si coglie il passaggio del tempo.

Calogero rifiuta quell'apparizione. Quella donna non è che un'immagine mnemonica di « moglie che torna ».

La scatola è sempre chiusa a proteggere la sua fede: non ha mai dubitato che vi fosse racchiusa la moglie. Il tempo non è passato, sostiene, il luogo è sempre lo stesso, il giardino dell'Hotel Metropole. Caccia così via tutti, tenendo a sé stretta la scatola.

Rifiutare la realtà è molto meglio che accettarla nella sua crudezza.

La grande magia, una protezione, un rifugio, un'illusione contro il sapore amaro della realtà.

Riflessioni dopo lo spettacolo

Il palco del Teatro Strehler accoglie un altro palco – un Teatro nel Teatro – il San Ferdinando, a Napoli e, come per magia, gli spettatori, soprattutto quelli avanti negli anni, trattengono il respiro nell'attesa che il grande Eduardo entri in scena. Sarà lui il mago incantatore, Otto Marvuglia.

No, non è lui ma qualcuno che lo fa rivivere nel volto, nel linguaggio, nei gesti: il figlio Luca.

Quale grande omaggio al padre, quale regalo a tutti noi spettatori!

Il Teatro, finzione! Il Teatro, magia! Il Teatro, vita! Il Teatro, protezione, perché la finzione è molto meglio della realtà!

Il tecnico delle luci alza la leva perché tutto s'illumini: finte fontane, finte palme, grande pannello che racchiude un mare al tramonto, la terrazza di un albergo, il Metropole, la cui insegna campeggia su un lato.

Si va per cominciare, tutti presi nella Scatola Magica del Teatro.

In giardino, i personaggi si muovono come a comando: un cinguettio lontano e sono tutti in piedi a scrutare in un finto cielo per scorgere la fonte di quel canto... Un po' come le luminarie di Natale: tutto brilla ma cosa si nasconde dentro di noi, soprattutto se abbiamo lasciato da un bel po' alle spalle gli anni della giovinezza.

Quale forza nelle parole di Otto Marvuglia a commento di quelli dette dal cameriere:

Cameriere: È un posto incantevole. Guardate i colori e la grandiosità di questo mare.

Otto: Secondo te il mare è grandioso. Povera creatura, povero imbecille. Una volta pur'io credevo la stessa cosa, e mi tuffai tranquillo in un mare aperto come questo; ma non riuscii a trovare un posticino per muovermi agevolmente. L'umanità intera vi si era tuffata prima di me; mille mani mi respinsero violentemente, facendomi schizzare al punto di partenza (*Mostrando la platea*). È una goccia d'acqua al centro del buio, un buio senza confine, un buio che esiste anche nelle ore in cui crediamo che il sole lo distrugga... [...] Il buio potremmo distruggerlo con il terzo occhio, se riuscissimo a possederlo tutti. Con il terzo occhio: l'occhio senza finestra, l'occhio del pensiero, il solo che io possegga; ormai gli altri due, quelli visibili, quelli che durante gli anni della mia giovinezza vedevano tutto grande, enorme, sorprendente, li ho perduti per sempre. Essi si spensero definitivamente dopo i cinquant'anni...

Le illusioni, i giochi offerti a un pubblico che li accoglie non certo con la credulità, lo stupore di un bambino ma con gli occhi disincantati di chi ha già conosciuto la vita, nascondono male i poveri espedienti, i trucchi su cui si basano.

E questi trucchi possono anche essere crudeli, come confessa il mago avvicinandosi, con una

spinta dettata da compassione, a Calogero, abbandonato dalla moglie, incapace di accettare la realtà, una realtà-inganno: l'uccellino in gabbia volatilizzatosi improvvisamente dopo un colpo di pistola

sparato sulla gabbia coperta da un panno nero è stato crudelmente schiacciato in un doppio fondo nascosto. La finzione non è che un velo per celare allo sguardo una realtà nera. Anche il sole è nero, non è più quello straordinario spettacolo del mattino della vita ma una semplice goccia nel buio.

Amelia, che, in piedi su una scaletta, si protende verso una finestra lontana, e confessa al suo innamorato quali fiori avrebbe gradito tanto: teneri, gracili, effimeri piccoli garofani rosa pallido, non è che un'immagine di quello che la vita può improvvisamente riservare a tutti noi: la morte.

E Amelia muore...

Eduardo, come Molière, un grande del Teatro, offre sì occasioni in cui il riso sgorga spontaneo ma, dietro, vi è spesso il gusto amaro della realtà. E il Teatro, nella sua finzione, non è che un disvelamento di ciò che si vorrebbe non vedere mai.

La fine della storia, se di storia si può parlare, perché non è diversa? Avremmo potuto abbandonare la sala ripetendoci queste parole: "E vissero felici e contenti", continuando poi: "Stretta la foglia, larga la via, dite la vostra che ho detto la mia."

Ma quel grande armadio davanti a noi, incumbente, con dentro tanti abiti, gusci vuoti, e, fuori, Calogero, con indosso uno di quegli abiti, che chiede a Gennarino, il cameriere, di allontanare tutti: illusionista, moglie dell'illusionista, Marta, la moglie pentita, come immagini mnemoniche, non reali, è l'uomo che non ha più illusioni ma solo un feticcio vuoto: la sua scatola sempre vuota!

Un grazie a Luca De Filippo e a tutta la sua compagnia.